

Felicia Masocco

ROMA Primo maggio unitario, in nome della pace da ricostruire e malgrado le differenze. Cgil, Cisl e Uil insieme oggi ad Assisi e in centinaia di altre piazze d'Italia perché nonostante le divisioni sull'articolo 18, sulla vertenza dei metalmeccanici, sulla politica contrattuale oggi è la Festa del lavoro e dei lavoratori, non quella dei sindacati, e le tre confederazioni di lavoratori ne rappresentano milioni, un'ottima ragione per mettere l'accento su quel che resta dell'unità d'azione, che non è molto, ma c'è: la contrarietà alla delega sulle pensioni, il confronto con Confindustria sulle politiche industriali e sul Sud, i contratti anche importanti firmati di recente da tutte e tre le sigle, quello dei ferrovieri, quello dei poligrafici. La pace, poi, il filo conduttore di questa giornata.

Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti ci provano a stare insieme ma oggi, come un anno fa, sul valore «unità» pesa il macigno dell'articolo 18. Il Primo maggio 2002 venne celebrato a Bologna, quindici giorni dopo uno sciopero generale unitario (altri da allora non ce ne sono stati) contro l'intenzione del governo di modificare radicalmente la disciplina sui licenziamenti ingiusti, contro la delega delle pensioni (la stessa di oggi) e l'assenza di una politica per il Sud. Il 16 aprile si stette insieme nonostante il 23 marzo e quel mare di persone che la Cgil radunò al Circo Massimo senza Cisl e Uil che ai primi di luglio firmarono con il governo e con le imprese il Patto per l'Italia.

La separazione tra le confederazioni non è stata archiviata con l'«era» Cofferati e il passaggio nelle mani di Epifani delle redini della Cgil, le divergenze restano nessuno le nasconde, anche se i toni vengono tenuti più bassi. E sebbene il leader di Corso d'Italia nei giorni scorsi abbia detto di non credere che la scelta sul referendum per l'estensione dell'articolo 18 alle piccole imprese possa avere ricadute sui rapporti con gli altri sindacati, il rischio esiste eccome. La Cgil è infatti orientata a schierarsi per il «sì», la Cisl vuole far fallire la consultazione con l'astensione o il «no», analogo l'atteggiamento della Uil: in Corso d'Italia decideranno martedì e mercoledì prossimi quando si riunirà il direttivo; Cisl e Uil prenderanno posizione il 13 maggio. Poi ci sarà un mese di campagna

Al centro delle iniziative la ricostruzione della pace e la solidarietà con le vittime della guerra

Primo maggio, inno dei lavoratori, parole di Filippo Turati, musica di Amintore Gallo, critico del «Secolo», il quotidiano radicale dell'epoca. L'anno è il 1886. L'inno nacque a Milano in occasione della inaugurazione dello stendardo della Lega dei Figli del Lavoro. Un'occasione importante, da festeggiare alla grande.

Proprio per questo ci voleva un inno - come affermò Costantino Lazzari, uno dei padri del socialismo italiano - «che fosse la sintesi delle aspirazioni del Partito operaio». A scrivere i versi fu designato all'unanimità Filippo Turati, allora un giovane avvocato ventinovenne ma già ben noto negli ambienti del movimento operaio.

«Su fratelli, su compagni/su, venite in tutta schiera/ sulla libera bandiera/ splende il sol dell'avvenire». Queste le parole iniziali. La

“ Nella città che è il simbolo della pace e del dialogo la manifestazione centrale a cui partecipano Epifani Pezzotta e Musi



Tra i temi su cui marciare uniti c'è la contrarietà alla delega sulle pensioni il confronto con gli imprenditori sulle politiche industriali e il Sud

# Lotte e lavoro, il giorno dell'Italia perbene

In un momento difficile, Cgil, Cisl e Uil oggi ad Assisi e in centinaia di altre piazze



Primo maggio 2002, manifestazione dei sindacati a Bologna

l'Unità

## Cinquant'anni in fotografia

Dando seguito alla collana di volumetti «Giorni di storia», l'Unità festeggia il 1° maggio 2003 pubblicando «Lavorare stanca». Cambiamento, conflitto e della dignità del lavoro. Si tratta di una storia fotografica del lavoro e del movimento dei lavoratori in Italia dal dopoguerra a oggi, attraverso snodi e momenti legati all'evoluzione del lavoro nel nostro Paese, come sempre indissolubilmente connessa con le dinamiche sociali e i mutamenti politici.

Il lavoro è ed è stato simultaneamente motore e luogo del cambiamento, dalla ricostruzione al «boom» economico, dall'Autunno caldo al riflusso delle lotte operaie; dalla fuga dalle campagne alla industrializzazione, dalle emigrazioni all'immigrazione, dalla questione femminile ai grandi cambiamenti del costume e dei consumi; dall'esplosione della Terza Italia all'effimero sogno degli anni Ottanta e alle grandi ristrutturazioni, fino alla radicalizzazione del terziario, della globalizzazione, della flessibilità e del precariato.

Si tratta della ricostruzione di una vicenda di lungo periodo, in cui protago-

nisti della Repubblica «fondata sul lavoro» sono il conflitto sociale e il movimento operaio e sindacale, nell'inevitabile confronto volto a ottenere miglioramenti e dignità delle proprie esistenze.

Ripercorrere la storia del Primo Maggio significa ricordare Portella delle Ginestre e la polizia di Scelba, l'Msi a Genova, l'Atlantismo golpista e le stragi di Stato, l'eversione nera e rossa, i licenziamenti politici e l'antisindacalismo, il taglio della scala mobile e gli attacchi allo stato sociale, la corruzione diffusa, fino alla precarietà post-fordista e al tentativo di riduzione dei diritti acquisiti. Il Primo Maggio, anche nei momenti più difficili, ha sempre accompagnato la società come contraltare da sinistra.

«Lavorare stanca» è una storia sociale del nostro Paese vista dallo spioncino dagli archivi de "l'Unità", da sempre costitutivamente vicina al movimento dei lavoratori: a pochi giorni da un referendum che chiede ai cittadini di esprimersi in merito all'estensione dell'art. 18 ricordare il lavoro di ieri serve a difendere i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici di oggi e di domani. Serve a riaprire gli occhi sulle richieste di giustizia sociale e di redistribuzione che vengono a trovarsi sempre più compresse dalla ricerca del profitto e dalle inesorabili leggi del mercato.

Perché non arrivi mai il giorno in cui la Repubblica italiana sia «fondata sull'impresa».

Solidarietà dei sindacati e delle forze politiche a Pezzotta. A Crevalcore una svastica sulla porta della Cgil

## A Torino imbrattata la sede della Cisl

TORINO Savino Pezzotta si è recato ieri pomeriggio nella sede torinese della Cisl, in via Barbaorux 43, e ha constatato di persona. Nella notte, l'ingresso era stato imbrattato con scritte contro di lui e la sua organizzazione, «Pezzotta venduto» e «Autonomia contro il potere». Un episodio che ha ricevuto la condanna di tutto il sindacato, oltre che delle forze democratiche del Paese.

Contro il portone della sede della Cisl torinese è stata lanciata una lattina di vernice rossa, mentre la scritta contro Pezzotta è sul muro a fianco all'ingresso, attorniate da simboli di dubbia attribuzione. Ad accorgersene per primi, sono stati ieri mattina i funzionari che hanno aperto la sede. E un episodio analogo, sempre con scritte contro la Cisl, è avvenuto anche a Sesto San Giovanni, fuori Milano: la porta della sede Cisl di via Fiorani è stata trovata imbrattata con le scritte «Servi» e «Pezzotta vai a lavorare» tracciate con la vernice rossa e «firmate» con falce e martello. «È un anno che le nostre sedi sono sottoposte ad atti di intolleranza - dice Pezzotta - Noi continuiamo ad identificarci nel valore della democrazia. C'è stata una presa di posizione abbastan-

za esplicita di tutte le organizzazioni sindacali, e questo è positivo. Chi giustifica quanto accade, lentamente ne diventa complice».

Atto vandalico anche contro la Cgil: sul portone della sede di Crevalcore, in Emilia-Romagna, è stata tracciata una svastica. Il

presidente della Regione, Vasco Errani, ha espresso solidarietà alla Cgil, scrivendo un telegramma al responsabile territoriale del sindacato Maurizio Gentilini, e definendo l'accaduto «un gesto squadrista che vorrebbe sporcare questo Primo maggio e intimidire chi si im-

pegna al fianco dei lavoratori».

Solidarietà anche alla Cisl, da parte di tutto il sindacato, dei Ds, dell'Ulivo, delle Acli. Il sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, ha parlato di «episodi inqualificabili, che danneggiano le cause dei lavoratori. Ma la solidarietà non basta, bisogna lavorare per isolare politicamente queste frange». Guglielmo Epifani ha definito l'episodio «gravissimo»: «Il sindacato - ha proseguito - non si farà certo intimidire da questi episodi e continuerà a combattere contro ogni forma di violenza». I Ds, in una nota, dichiarano che «parteciperanno alle iniziative per il Primo maggio organizzate dal sindacato unitario anche con l'obiettivo di condannare fermamente ed isolare i violenti, coloro che impediscono di poter esprimere le proprie opinioni, tutti quelli che così facendo finiscono per fare il gioco della destra e di chi si oppone alle conquiste dei lavoratori». E il presidente del gruppo Ds-l'Ulivo, Luciano Violante, ha scritto in un telegramma inviato alla Cisl di Torino: «Dobbiamo essere tutti uniti per respingere questi inqualificabili attacchi, perché ogni attentato alla libertà sindacale è un attentato alla democrazia».

## Contro la chiusura occupata la Montefibre di Ottana

NUORO Primo maggio amaro e di protesta per i dipendenti della Montefibre di Ottana. Dopo la decisione del consiglio di amministrazione dell'azienda di chiudere lo stabilimento sardo, i lavoratori sono scesi in piazza e ieri mattina hanno occupato la fabbrica. Alle 7, i quasi trecento dipendenti dell'azienda, assieme ad altrettanti lavoratori impegnati nelle imprese d'appalto e nell'indotto, hanno deciso di presidiare la fabbrica, mentre una delegazione ha chiesto di incontrare il prefetto di Nuoro. Le segreterie regionali sarda di Cgil, Cisl e Uil hanno condannato «fermamente la grave e ulteriore scelta di un'impresa chimica insediata in Sardegna che contrasterà in tutti i modi». I sindacati denunciano anche «l'azione insufficiente della Giunta regionale, sia nei confronti del Governo, primo vero interlocutore, sia delle stesse aziende che continuano impunemente a chiudere produzioni o a modificare assetti organizzativi non concordati. Sono ormai anni che appare vicina la firma di un Accordo di programma per la chimica e, invece, ad ogni appuntamento, si perde tempo in chiacchiere, mentre si allunga l'elenco delle produzioni e delle occupazioni perse».

L'inno dei lavoratori

## E Turati scrisse: su fratelli, su compagni

Ibbo Paolucci

prima audizione - ricorda ancora Costantino Lazzari - avvenne in una sala della redazione del «Secolo» e pochi giorni dopo «noi ne facemmo la prima pubblica prova nella modesta trattoria Tresoldi in via Bocchetto. Ne restammo tutti commossi ed entusiasti e da allora in poi divenne il nostro ritornello di richiamo».

Il testo dell'inno venne pubblicato da «Fascio operaio», nel numero del 20 marzo del 1886. In coro venne cantato per la prima volta in una riunione privata perché la polizia aveva proibito sia l'inaugurazione

ne dello stendardo, sia l'inno dei lavoratori, che, però, per anni e anni, venne cantato in tutte le contrade d'Italia, sfidando le condanne per «istigazione a delinquere» e «incitamento all'odio di classe».

Nei versi di Turati è scritto Renato Zangheri nella Storia del socialismo italiano - «c'erano tutte le componenti e gli ingredienti del pensiero operaista: la "libera bandiera" che alludeva all'indipendenza da ogni subordinazione, il "sol dell'avvenire", il socialismo non chiamato per nome, la massima dell'Internazionale, la più osservata e ripetuta

che "il riscatto del lavoro/ dei suoi figli opera sarà", l'eroica frase degli operai di Lione "o vivremo del lavoro/ o pugnando si morrà".

Nei versi si avvertiva la grande tensione ideale del Quarto stato, già in marcia per il progresso dell'umanità. Gli accenti non mancavano di una certa manierata ingenuità. Che non si trattasse di alta poesia, peraltro, era il primo Turati a riconoscerlo.

Parlando con Paolo Treves, Turati gli confidò che gli avevano fatto tanti processi per questi versi come eccitanti all'odio di classe: «Doveva-

no invece condannarmi per incitamento al delitto contro la poesia». Del resto neppure i versi della Margherita sono paragonabili, per qualità, a quelli di Eluard o di Leopardi. Ma cantandoli i Sanculotti aprirono una nuova era nella storia. Così l'inno dei lavoratori, che accompagnò i primi eroici passi del movimento operaio.

L'inno nacque in una Milano che contava una popolazione industriale di 110mila persone, mentre gli abitanti erano 355mila. La Pirelli stava allargando i propri confini, Edoardo Bianchi costruiva le pri-

me biciclette e per renderle più popolari presentava l'ultimo modello, nel parco di Monza, alla regina Margherita. Milano era ancora la città dei navigli, amata da Stendhal. Ma già soffiava la speculazione selvaggia. Tutti gli alberi del grande viale che da Porta Venezia arriva alla Villa Reale di Monza vennero abbattuti per edificare corso Buenos Aires. La città si ingrandiva, ma i salari dei lavoratori erano di fame. Un bovaro, che aveva lavoro per otto mesi, guadagnava in tutto 102 lire. Un muratore non arrivava alle 300.

Il 1886 è anche l'anno in cui

referendaria con tutte le insidie che porta, tantopiù che per Cisl e Uil il referendum è anche contro il Patto per l'Italia da loro sottoscritto.

In mezzo c'è la partita sulle pensioni, per il 6 maggio sono attese le risposte del ministro del Welfare alle richieste avanzate unitariamente dai sindacati che tutti e tre hanno minacciato lo sciopero nel caso non saranno quelle «giuste». Procederanno uniti? Ancora: che cosa succederà se, verosimilmente, entro la metà del mese Fim e Uilm firmeranno con Federmecanica un accordo separato senza la Fiom, la categoria dei metalmeccanici cui la Cgil ha dato tutto il suo appoggio?

È un mese delicatissimo quello che inizia oggi sulla Rocca di Assisi, città simbolo di pace e dialogo tra diversità. A rendere tutto più difficile le contestazioni al leader Cisl Savino Pezzotta fischiate in piazza a Milano il 25 aprile e ieri preso di mira da scritte ingiuriose lasciate sui muri della sede cislina di Torino e di quella di Sesto San Giovanni, episodi condannati all'unisono, e con la condanna l'appello rivolto da Cgil, Cisl e Uil a tutte le strutture perché quelle di oggi siano celebrazioni «composte e serene», all'insegna del «rispetto delle diversità». «Il sindacato non si farà certo intimidire da questi episodi e continuerà a combattere contro ogni forma di violenza», ha detto ieri Epifani: «Noi lavoriamo perché il Primo maggio sia veramente unitario, senza contestazioni», afferma il segretario organizzativo della Cisl, Sergio Betti, e quello della Uil Carmelo Barbagallo auspica che la Festa del lavoro «sia questo e non il tentativo di trasformarla in altro. Sono fiduciosi», ha aggiunto. Anche Savino Pezzotta si augura che quella di oggi «sia una giornata di festa, come è sempre stato il Primo maggio, che ricorda il lavoro che è a fondamento della Repubblica e noi continueremo ad identificarci in questo valore che è democrazia».

«Ricostruiamo la pace», l'impegno di oggi è questo. Ricostruirla in Medio Oriente e nel mondo: la parola d'ordine dominerà il mega-concerto romano, in piazza San Giovanni, e il corteo di Assisi il principale dei tanti che si terranno da un estremo all'altro del Paese. Partirà alle 10.45 da via Porta Perlici, alle 12 prenderanno la parola sul palco allestito presso la Rocca Maggiore i due leader di Cgil e Cisl Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta e il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi: Luigi Angeletti, infatti celebrerà il Primo maggio in Brasile ospite dei sindacati locali. Verso le 18 Epifani, Pezzotta e Musi saranno in piazza San Giovanni dove sono attese centinaia di migliaia di giovani. Altre manifestazioni unitarie si terranno a Torino con al centro il futuro di Mirafiori e il diritto al lavoro, a Bologna, a Brescia, a Reggio Emilia, a Varese, Milano, a Firenze, a Portella delle Ginestre, a Rimini, a Empoli, a Cosenza a Sassari, Venezia, Forlì, Cerignola, Savona, Parma e in altre città ancora e saranno concluse dai comizi dei segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. In alcuni casi, la celebrazione sarà doppia, come a Napoli, dove il movimento No Global celebrerà il Primo maggio «del non lavoro» o a Milano dove alle 15 da piazza 24 Maggio partirà la Maydayparade dei sindacati di base.

«Ricostruiamo la pace», l'impegno di oggi è questo. Ricostruirla in Medio Oriente e nel mondo: la parola d'ordine dominerà il mega-concerto romano, in piazza San Giovanni, e il corteo di Assisi il principale dei tanti che si terranno da un estremo all'altro del Paese. Partirà alle 10.45 da via Porta Perlici, alle 12 prenderanno la parola sul palco allestito presso la Rocca Maggiore i due leader di Cgil e Cisl Guglielmo Epifani e Savino Pezzotta e il segretario generale aggiunto della Uil Adriano Musi: Luigi Angeletti, infatti celebrerà il Primo maggio in Brasile ospite dei sindacati locali. Verso le 18 Epifani, Pezzotta e Musi saranno in piazza San Giovanni dove sono attese centinaia di migliaia di giovani. Altre manifestazioni unitarie si terranno a Torino con al centro il futuro di Mirafiori e il diritto al lavoro, a Bologna, a Brescia, a Reggio Emilia, a Varese, Milano, a Firenze, a Portella delle Ginestre, a Rimini, a Empoli, a Cosenza a Sassari, Venezia, Forlì, Cerignola, Savona, Parma e in altre città ancora e saranno concluse dai comizi dei segretari confederali di Cgil, Cisl e Uil. In alcuni casi, la celebrazione sarà doppia, come a Napoli, dove il movimento No Global celebrerà il Primo maggio «del non lavoro» o a Milano dove alle 15 da piazza 24 Maggio partirà la Maydayparade dei sindacati di base.

Tra gli appuntamenti più significativi quello di Portella della Ginestra Un conto corrente per l'Iraq

Edomondo De Amicis consegna il manoscritto del «Cuore». 41 edizioni in pochi mesi. Ed è anche l'anno delle prime criminali avventure colonialistiche, con le batoste di Dogali e di Adua. «Fascio operaio», organo del Partito operaio, pubblica un programma che echeggia il messaggio dell'inno scritto da Turati: «Siamo i figli di quell'immensa moltitudine a cui la vita non è concessa a patto di una perenne, indefinita, interminabile produzione. Siamo figli di quella classe che lavora e soffre, senza adeguati compensi, senza equie retribuzioni, sempre e dappertutto tenuta ignorante e oppressa». E tuttavia «Su fratelli, su compagni», la strada è terribilmente in salita, ma come ricordano i versi dell'inno «se divisi siamo canaglia/ stretti in fascio siamo pentiti/ sono il nerbo delle genti/ quei che han braccio e quei che han cors».